

Nella Santa Trinità tutto il senso della vita umana

Domenica della SS. Trinità C 15.06.25

Oggi festeggiamo la Santissima Trinità. Sembrerebbe di per sé strano, perché ogni domenica nella Santa Eucarestia ci rivolgiamo alla Santa Trinità. Ma noi abbiamo bisogno di segni particolari per concentrarci sul significato della fede cristiana.

Dunque, la festa della Santissima Trinità è la festa-sintesi del mistero della Pasqua che si è concluso con la festa di Pentecoste, festeggiato domenica scorsa. Del resto, Gesù stesso aveva detto che non avremmo capito interamente il suo Mistero, la salvezza da lui portata.

Gesù ci aveva avvisato: «Voi non siete in grado di portare il peso delle mie parole. Voi non avete la capacità, disse Gesù, di esaurire la pienezza del Mistero che io ho portato nelle vostre vite. E allora vi manderò lo Spirito Santo, il mio Spirito che vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

È lo Spirito Santo che ci rivela in pienezza il significato delle parole di Gesù: «Io e il Padre siamo una cosa sola. Io faccio solo ciò che vedo fare dal Padre mio. Lo Spirito Santo scenderà su di voi e vi renderà noto tutto ciò che vi ho detto». Ecco la Santissima Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo, i Tre-che-sono-Uno. Dio in tre persone uguali e distinte.

Che cosa dice in parole più adatte per noi, più alla nostra portata e dentro la nostra storia umana, il mistero della Santissima Trinità. Come si innesta questo Santo Mistero nella nostra vita?

Non vi pare che il mistero della Santissima Trinità sia proprio il contrario del modo di pensare che ci circonda, della mentalità odierna, dove **si ha paura delle differenze?** Che l'uomo sia uomo, la donna sia donna, che il padre sia padre, che il figlio sia figlio, che la madre sia madre e la figlia sia figlia; che il figlio non tenga il posto che è proprio dei genitori, così che i genitori non siano più i genitori uguali e distinti da te!

Noi abbiamo imparato nel catechismo che nella Santa Trinità, il Padre non è il Figlio e viceversa il Figlio non è il Padre e il Padre e il Figlio non sono lo Spirito Santo. Persone uguali nella divinità, ma differenti nella relazione e nell'agire proprio.

La verità su Dio-Trinità è stata studiata e proclamata, ascoltate bene, nel 325 d.C. durante il Concilio celebrato a Nicea, esattamente 1700 anni fa. Sono proprio le parole di quel Concilio che noi ogni domenica recitiamo nel Credo della Messa.

Per questo festeggiamo quest'anno questo evento del Concilio di Nicea, quando la Chiesa non era ancora divisa tra cattolici, ortodossi e protestanti, e così ha raggiunto con chiarezza, anche se balbettando, a mettere per scritto l'essenza del Mistero di Dio, le Tre persone che sono una cosa sola.

Vi racconto un episodio che mi ha sempre colpito per dire la difficoltà ad esprimere il Mistero di Dio.

A Notre Dame, la Cattedrale di Parigi, alla fine dell'Ottocento il predicatore ufficiale era un frate dell'ordine di San Domenico (i domenicani) e il suo nome era Henri-Dominique

Lacordaire. Un'intelligenza superiore, un affascinante predicatore, arrivato alla fede dopo un travaglio interiore, tanto da attirare per le sue omelie centinaia e centinaia di fedeli, che spesso non trovavano più posto in chiesa e salivano addirittura sui confessionali per vederlo e per udirlo meglio. Allora non c'erano i microfoni.

Nel giorno della festa della Santissima Trinità Padre Lacordaire salì sul pulpito, come il nostro che vedete qui. Dal pulpito disse poche e semplici parole: «Oggi è la festa della Santissima Trinità. Io non sono in grado con parole umane di spiegare il Mistero di un solo Dio in Tre Persone, Padre, Figlio e Spirito Santo. Per cui oggi accontentatevi di aver visto padre Lacordaire» e dette queste sole semplici parole il predicatore scese pulpito e sene andò.

Allora ci si poteva permettere di agire così perché P.Lacordaire non avrebbe certamente perduto nessuno dei suoi ascoltatori.

Il mistero della Santissima Trinità è veramente difficile da spiegare con parole umane. Si balbetta e non abbiamo parole adatte. **La Trinità è anzitutto da vivere come modalità di vita.**

Tre persone così in comunione d'essere una cosa sola.

Ma qual è l'esempio a noi più vicino per capire il mistero della Santissima Trinità?

Se per capire che cosa è il sacramento del matrimonio - nella sua realtà profonda, nel mistero che racchiude, qual è la fisionomia dell'amore che gli sposi devono vivere - si guarda l'amore sponsale che Cristo ha per la sua Chiesa, amata fino al sangue, **invece** per comprendere l'aspetto umano e sacramentale, della famiglia, occorre guardare all'immagine e al rapporto che c'è tra le Tre divine Persone, la Santissima Trinità.

Nella famiglia c'è un uomo e una donna, ci sono due sposi uniti nell'amore e questa comunione di persone non si esaurisce in un sentimento o in sole emozioni, è un compito, meglio è una vocazione, cioè, è una realtà viva.

Papa Leone, parlando durante il Giubileo delle famiglie del 1° giugno 2025, ha detto espressamente: «Con il cuore pieno di speranze e di riconoscenza, a voi sposi dico, **il matrimonio non è un'ideale, ma la modalità, la regola del vero amore tra l'uomo e la donna**: un amore totale, fedele e fecondo. Mentre vi trasforma in una carne sola questo amore vi rende capaci, a immagine di Dio, di donare la vita».

In altre parole, l'amore, la comunione tra gli sposi, quando è vero, diventa fecondo, così da essere in grado di generare una nuova creatura: il figlio.

Quando, invece, non si guarda alla Santissima Trinità, i Tre-che- sono-una-cosa-sola: spesso la famiglia diventa irriconoscibile.

Da quello che ho detto risulta chiaro quanto grande sia la distanza del pensiero cristiano-cattolico dal pensiero che circola oggi: e cioè si pensa che l'uomo e la donna, dal momento che il matrimonio per sempre si ritiene essere un traguardo irraggiungibile, allora decidono di rimanere insieme fintantoché il punto di rottura non si possa superare.

Ma questo modo di pensare e agire non dà la possibilità, anche nei momenti difficili, di recuperare continuamente il significato del gesto matrimoniale che due sposi hanno compiuto.

E qualora ci sia ancora dell'amore fra gli sposi c'è un inspiegabile ripiegamento su se stessi: cioè, il non accettare di cambiare i propri tempi, i propri ritmi, i propri gusti, le proprie priorità, insomma un sistemare la vita come faccia più comodo. Comprendete che, se uno ha nel cuore questa visione della vita, nasce inevitabilmente la paura di generare un figlio, perché diventa un incomodo che rompe un fragile equilibrio tra i due coniugi e questo prima o poi porta anche a una fragilità insuperabile nel rapporto tra gli sposi stessi.

Quante cose si potrebbero dire ancora sul Mistero che oggi celebriamo. Ma lascio alla meditazione personale queste parole che poi invierò a chi solitamente mando l'Omelia domenicale.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, come era in principio ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.